

dità l'insorgere e l'impatto del tutto nuovo sulla società friulana, una società che conosceva cioè da tempo memorabile le migrazioni temporanee dei maschi adulti, ma che sperimentava ora per la prima volta gli effetti dirompenti di un esodo permanente rivolto all'America e più in particolare all'Argentina dove erano sorte molte «colonie» agricole di friulani, in specie nella zona di Rosario di Santa Fe e anche altrove (Caroya, Resistencia, Reconquista e così via).

Di una di tali colonie, Candelaria, la scrittrice possedeva attraverso le corrispondenze epistolari di una parente, Giulia Petrejo, notizie di prima mano anche se non va trascurato l'influsso probabilmente esercitato su di lei dalla lettura, nel 1853, della *Capanna dello zio Tom* di Harriet E. Beecher Stowe:

Le vicende di Elisa e di Giorgio e del loro figlio Enrico – nota la Lumetti – che riescono a fuggire in Canada e a iniziare, finalmente liberi, una nuova vita [potrebbero] aver fornito alla scrittrice l'idea di un romanzo ambientato nel nuovo continente; e il romanzo della Stowe poteva anche aver suggerito delle influenze di ordine moralistico e libertario da non sottovalutare. Abbiamo un indice dei dieci capitoli dell'*Emigrazione in Friuli* («La Congrega», «Chi era Roberto», «L'arte nelle chiese di campagna», «Il Seminario», «Il sogno del parroco si realizza», «Si perde lo stampo del nostro antico Contadino», «I Zingari», «Signori», «Lettere d'America», «Rovescio della medaglia») che mostra tre momenti essenziali: il presente sicuro, povero e sano, l'emigrazione che provoca la dissoluzione delle famiglie; il disinganno prodotto da una società come quella argentina dove la vita è altrettanto dura che in Friuli, per cui si spiega il conseguente ritorno degli emigranti, anche se «non c'è posto per quelli che l'hanno lasciato».

L'unico capitolo del libro terminato («Chi era Roberto») non è significativo in rapporto all'assunto emigratorio e al mito dell'America, mentre appartiene agli appunti di stesura un brano in vernacolo friulano intitolato sintomaticamente «Vere storie di une famee lade in Americhe e tornade a chiasse l'an passat» che riecheggia sin nel titolo la pubblicistica antiemigratoria all'epoca più diffusa non solo in Italia: lo spunto per il romanzo, del resto, venne probabilmente alla Percoto, occorre ribadirlo, dalle citate lettere degli emigranti che cominciavano a giungere numerose in Friuli; anzi niente esclude, suggerisce ancora la Lumetti, «che la scrittrice abbia dovuto stendere o leggere lettere ad analfabeti che richiedevano il suo aiuto: certo è che non trascurò di copiarne alcune». Non le saranno sfuggite, nel farlo, le speranze e le aspettative degli scriventi popolari, così evidenti per non dir vistose, ma in definitiva ciò che doveva confluire a tutto tondo nel romanzo non erano certo queste, bensì le disillusioni e le contraddizioni di chi in America era andato a star male.